ANNO XI. **Sabbato, 7 Agosto 1858** **N. 215.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

in Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 5. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea; gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 6 AGOSTO

ANCORA IL VIAGGIO DI PLOMBIÈRES.

La necessità in cui si trovano i corrispondenti politici di certi giornali di mostrarsi informati di tutto, ha dato origine ad una quantità di versioni sullo scopo della visita fatta dal conte Cavour a Plombières, e sul tenore dei colloqui che ebbe colà coll'imperatore dei francesi. Ma siccome nessuno vi era presente, e non è neppure supponibile che l'imperatore Napoleone III e il conte Cavour abbiano preso per loro confidenti i corrispondenti di quei giornali, così potrà ognuno facilmente trarne l'induzione che essi altro non possono che dare le loro fantasie e quelle dei loro amici, più o meno ufficiosi o ufficiali.

Infatti le notizie che danno, sono assai insipide, e non hanno altra tendenza che quella di rimpicciolire il significato e l'importanza di quel viaggio. A leggere quelle corrispondenze, Plombières sarebbe a quattro passi da Ginevra, e il tutto un affare di semplice cortesia; non si è trattato d'altro che di una raccomandazione al conte Cavour di essere moderato e cauto verso l'Austria e Napoli. L'Austria che è colla Francia in quei termini che ognuno sa e che i giornali austriaci sanno qualificare con quel linguaggio che hanno imparato nei trivii di Vienna, avrebbe trovato nell'imperatore Napoleone III un avvocato zelante presso il conte Cavour; così pure il re di Napoli. Considerando che per questa semplicissima raccomandazione che avrebbe potuto anche essere fatta con un breve dispaccio, i colloquii durarono diverse ore, bisogna proprio supporre che l'imperatore ci abbia messo un particolare zelo ed ardore, e il conte di Cavour una straordinaria ostinazione a non lasciarsi persuadere. Perchè non inventare che il conte di Cavour abbia raccomandato all'imperatore Napoleone III di ripigliare le relazioni amichevoli col re di Napoli? oppure perchè non creare a dirittura il conte Cavour mediatore di pace ed alleanza offensiva e difensiva coll'Austria, affinchè la Turchia possa a suo beneplacito schiacciare il Montenegro e opprimere i principati danubiani? Allora almeno si sarebbe compresa la difficoltà della trattazione e la necessità dei ripetuti colloquii.

I giornali austriaci sono particolarmente zelanti del mettere in giro tutte queste versioni sulla visita di Plombières, le quali o sono fatte nell'interesse diretto dell'Austria o in quello delle borse che pur troppo si trovano in uno stato deplorabile, e le quali, come abbiam già detto più volte, non hanno mai avvantaggiato quando la questione italiana viene a intromettersi negli affari della diplomazia.

I giornali austriaci in sulle prime negarono la visita, ed havvi ancora a Vienna qualche foglio che pretende essere il tutto una favola e uno scambio di persone. Poi affettarono di non parlarne, e ciò era così generale in tutti i fogli che era ben lecito il supporre un divieto ufficiale. Ma presto lo affare acquistò una tale importanza che il silenzio non era più conveniente, e allora vedemmo una vera inondazione di articoli austriaci sul viaggio a Plombières, nei quali fabbricandosi i temi dei discorsi colà tenuti, si rappresentano l'imperatore Napoleone III e il conte Cavour come due uomini privi della più volgare intelligenza e del più semplice senso comune. La passione e la paura acciecca gli uomini di stato dell'Austria, e i giornali da loro ispirati rappresentano esattamente questa situazione dell'animo; in eguale condizione si trovano gli uomini di borsa e non è quindi da farsi stupore se i giornali addetti all'uno o all'altro servizio sono egualmente fuori dei gangheri parlando del viaggio a Plombières.

La *Gazzetta austriaca*, come al solito, è la più rabbiosa e la più stupida di tutti quei giornali. Per divertimento dei nostri lettori abbiamo già più volte riprodotto i suoi articoli che parlano del Piemonte. Vorremmo anche riprodurre l'ultimo: ma il linguaggio è così cinico che la nostra penna non si sente disposta a riprodurlo nella genuina sua forma. La *Gazzetta austriaca* affetta il più grande sprezzo per il nostro paese e per i nostri uomini di stato, e mentre dice che non vale la pena di parlarne, ne parla e scrive a lungo e in largo e dimostra con ciò a sufficienza l'importanza che vi annette. La *Gazzetta austriaca* crede di gettar il ridicolo sul Piemonte, perchè i nostri fogli fanno l'osservazione che tutto il mondo parla del Piemonte. Potremmo dir che anche tutto il mondo parla dell'Austria, con questa differenza però che tutto il mondo parla male dell'Austria, salvo i giornali pagati, mantenuti o privilegiati a bella posta dal governo austriaco per farne il panegirico; mentre il Piemonte trova difensori e opinioni favorevoli in ogni luogo senza altro sforzo che quello di correre la via costituzionale nell'interno e nazionale ed indipendente all'estero. Ma ciò è appunto quello che fa arrabbiare i giornali austriaci, e la *Gazzetta austriaca* esclama ripetutamente, alludendo alla politica estera del Piemonte: *Non v'ha questione italiana! Non v'ha questione italiana!* Lo stesso diceva il conte Buol a Parigi or fa due anni, e il conte Buol rimase solo in voto, facendosi compatire da'suoi colleghi in diplomazia, giacchè la questione italiana occupò un paio di sedute del congresso, alla presenza e a dispetto dello stesso conte Buol.

« La Francia e l'Inghilterra possono « spingere Napoli a riforme, « dice la *Gazzetta austriaca*, « il Piemonte può « mendicare dappertutto i contributi « a' suoi cento cannoni, queste sono « singole emergenze; ma non havvi « una questione italiana. Se si volesse « farne una, essa rimarrebbe senza altra « risposta che quella dei cannoni, « e questi non si evocano con leggerezza. Anzitutto non si ha alcun diritto di mettere in campo una questione italiana, e se si volesse pure « evocarla, non se ne ha la forza, perchè l'Austria non lo vuole, che pure « vi è maggiormente interessata, e senza « sua scienza e volontà non si può « parlare di uno stato che all'occorrenza può rispondere con 600,000 « valorose baionette.»

Altro è dire che non vi sia questione italiana, altro che l'Austria voglia rispondervi con 600,000 baionette. Quest'ultima asserzione dimostra abbastanza che la questione italiana vi è, che la *Gazzetta austriaca* non ignora in che cosa consista. La questione italiana è la cacciata della dominazione austriaca, e comprendiamo che l'Austria desidererebbe rispondere con 600,000 valorose baionette se le avesse. Come stanno le cose l'Austria s'accontenta di rispondere colle più ciniche invettive, e di schivare con ogni sorta di viltà, di umiliazioni e di ipocrisie la necessità di porre la questione sulla punta delle vantate baionette.

I BERSAGLIERI

Un nostro amico ci trasmette alcune considerazioni sul corpo dei bersaglieri maturate in lui dall'esperienza e da una spassionata osservazione dei fatti, e noi ci pregiamo di pubblicarle siccome quelle che trattando solo teoricamente un principio di amministrazione, militare non può che giovare a chi si occupa di queste materie:

« Ho vissuto i miei più begli anni nel corpo dei bersaglieri: ho assistito, posso quasi dire,

APPENDICE

IL MAELSTROM

(*Seguito e fine — V. num. di ieri*)

« Ebbene, Donald, disse il capitano, quando quella terribil notte fu passata; voi vedete che ne siamo usciti. Il vento è cessato e ci si promette una bella giornata. Il vostro Campbell dalla seconda vista è un imbecille: e vedrete che non morremo, per aver fatto vela un venerdì.

« Ma siamo però stati sbattuti alla diavola, » rispose Donald.

Campbell, che passava lì vicino, prese a cantar ancora a mezza voce la sua lugubre melodia.

« A colazione, figliuoli! gridò il capitano, a colazione! Un bicchiere di grog a tutti, per la fatica che avete fatta. Urrà! »

Nessuno rispose all'allegro appello del capitano. Le fronti rimasero pensose e i volti riflettevano il terrore degli animi.

« La *Bella Susanna* ha bisogno della sua alberatura, più che noi di colazione, » mormorò uno de'marinai.

Intanto però l'orizzonte s'andava rischiarando e lasciava vedere alla lontana pittoreschi gruppi d'isole. Il corruccio dell'Oceano s'era calmato. Non una crespa sulla superficie delle acque. Tutto era silenzio. Ma qual romorio si fa sentire in mezzo a questo silenzio? Cos'è cotesto rombo, che vien di lontano, confuso, indistinto e simile al ronzio d'uno sciame d'api? Tutta la ciurma fu sul ponte; tutti tesero l'orecchio ansiosamente e tenendo il fiato. Il capitano restò immobile presso un boccaporto; il bosman, col corpo piegato all'innanzi, col collo teso, coll'occhio fisso, ascolta intentamente. Il suo aiutante, che aveva alzata la mano per dare degli ordini, resta colla mano alta e sospesa. Dopo qualche minuto di questo silenzio, di quest'aspettazione, di questo stupore, tutti gli sguardi s'incontrarono e s'intesero! Il bosman andò dritto al capitano e gli disse: « È il Maëlstrom; siam perduti!

« Il Maëlstrom! »

Fu come un'eco di morte, ripetuto venti, trenta volte, chè risuonò per tutto il bastimento. Poscia si fe' silenzio.

« Che cos'è il Maëlstrom? » chiese ingenuamente Sprightly.

Donald ricominciò la canzone dei morti. Un marinaio dal petto nudo, che aveva tracannato un bicchiere di grog, rispose: « *È la morte!* »

« Suvvia, figliuoli! gridò il capitano con una voce rimbombante; suvvia, al lavoro! un'altra vela, un altro albero! Lavoriamo, lavoriamo! »

Fu un affaccendarsi ed un rumore da non sentirsi più l'un l'altro. Il bastimento proseguiva tranquillamente il suo cammino sul liquido piano e risplendeva un bellissimo sole. Intanto, la ciurma, presa come da una febbre d'attività, faceva i preparativi necessarii per piantar il nuovo albero, apparecchiava la vela e correva in tutte le direzioni. L'uomo dalla *seconda vista* era il solo che non voleva lavorare. Donald, all'incontro, cercava ogni modo di rendersi utile; era dappertutto e pareva che si facesse in pezzi; toglieva il martello dalle mani del falegname; faceva paterne correzioni agli inerti; sollecitava e talora anche disturbava. Povero vecchio, che non aveva viste altre tempeste che sul Loch-Nevis, che non conosceva altre voragini che le voragini in miniatura della Tweed e della Clyde! Donald non poteva capire la calma del visionario Campbell, a cui volgeva i rimproveri più amari e più gravi.

In un'ora tutto fu finito; l'albero fu drizzato alla meglio e su di esso spiegata una vela; ahi! tutto invano. La vela ripiegavasi inerte sopra se stessa ed inviluppava l'albero fabbricato con tanta fatica. Quanto alla scialuppa, era scomparsa nella burrasca! Già vedevansi le creste dei monti di Sofoden; già l'inevitabile gorgo si faceva sentire più davvicino. La *Bella Susanna* correva più difilata verso il mostro che doveva divorarla. Tutti gli occhi si fissavano sull'albero e sulla vela. L'albero non si piegava d'un pollice; la vela non si agitava. Chi mai potrebbe descrivere l'espressione di quei volti, la taciturnità di tutti, la terribile immobilità degli sguardi, l'avvilimento dei più animosi, la rassegnazione delle due giovani, il dolor del vecchio padre, che non per sè tremava, ma per le sue figliuole, cos giovani, soavi ed avvenenti! Mentre tutto era silenzio, si vide il cane del capitano, un bel cane di Terranova, di un'ammirabile fedeltà, correre su e giù per la nave, come se fuggir volesse da quel fatal luogo e mandando un lungo ed orribile urlo che penetrò nell'animo di tutti. Mac-Read pregava ad alta voce; le due giovani erano in ginocchio.

« Io lo sapevo, io, gridò il visionario, che ruppe primo il silenzio.

« Che cosa sapevate?

« Guardate là le roccie di Sofoden! Io le ho già viste, le riconosco. Erano alla mia destra come ora. Il mio sogno non mi ha ingannato. Oh, venerdì, giorno fatale! o capitano maledetto!

« Maledetto capitano!

L'urlo di guerra dei Mohawk, il grido dei Palicari che si slanciano alla zuffa non sono più terribili di quella rabbiosa imprecazione dei marinai della *Bella Susanna*, i quali, portatisi tutti insieme a poppa, afferrarono lo sciagurato capitano, e, malgrado le sue grida, le preghiere, la lotta, il furor suo, lo gettarono in mare. Il suo cane, vedutolo cadere, saltò anch'esso, ultimo amico! in mare, nuotò verso di lui, lo afferrò pel bavero dell'abito, lo trasse verso la nave e resistè a lungo alla corrente che lo voleva travolgere. Alla fine, le due braccia del capitano uscirono dall'acqua e si avvinghiarono al cane, come ad un'ultima speranza di salute; poi, cane e padrone andarono sotto per non ricomparir più.

Un delitto commesso, la morte vicina, tutti gli sforzi inutili, nessuna speranza di scampo: che orribile condizione! La nave continuava ad andare con un'inesorabile e maestosa calma alla sua rovina. Ogni manovra fu abbandonata. Il bosman si sedette sugli avanzi dell'albero e restò là immobile a contemplare il suicidio della nave. Alcuni si misero a pregare; altri a danzare; i più contendevansi il grog e l'acquavite. Vi furono alcuni, e dei più coraggiosi, che si gettarono in mare mandando immani grida. Parecchi ne vidi che, tenendosi per mano, danzavano in giro, come gente presa da frenesia. Alcuni ridevano sgangheratamente

alla loro instituzione, ne viddi le ottime prove in epoca della guerra ed ho applaudito grandemente al maggiore sviluppo che a questa parte del nostro esercito si diede dopo il 1848. Ma se uguale fu sempre in me l'ammirazione pel sagace regolamento di manovra e per l'ordinamento in genere di questo corpo, qualche dubbio mi è sorto sull'opportunità del modo, direi amministrativo, ond'esso è governato. Io son di quelli che facilmente si persuadono dell'impossibilità di creare le cose perfette, e quando m'incontro in un vizio qualunque di un sistema non mi affretto a gridar molto *crucifige*, perchè so benissimo che, cambiato il sistema dei difetti, ve ne sarebbero ancora e fors'anco peggiori. Però l'indagare se mai qualcuno, che mi sembri troppo manifesto, si possa o togliere o diminuire non mi pare cosa da scempiato, ed è per questo che io mi piglio quest'argomento fra le mani per dire su di esso alla buona il mio parere.

« Dal momento che si aumentò sino a 10 il numero dei battaglioni dei bersaglieri, quando appunto abbiamo dieci brigate di fanteria, pare a me che si possa, senza scompigliare in nulla l'esercito, accordare un'autonomia a ciascuno di essi ed aggregarli alle singole brigate. Ognuno sa quanto difficile a fungersi sia la carica di colonnello comandante d'un reggimento che consta di 4 battaglioni; ma governarne dieci ad un tratto, mentre sono disseminati su tutta la superficie dello stato, pare veramente opera superiore alle forze ed alla mente d'un uomo. Quando un battaglione di bersaglieri fosse aggregato ad una brigata di fanteria ne seguirebbe le sorti di essa, cementerebbe il buon accordo fra le due armi e renderebbe più facile quell'azione comune a cui sono chiamati.

« Un ufficio superiore di contabilità potrebbe mantenersi in Torino allo scopo di rivedere le amministrazioni dei singoli battaglioni e provvedere ai bisogni materiali del corpo; ma nel resto dovrebbero i battaglioni godere di quell'autonomia che ebbero sempre i reggimenti.

« Nè alcuna difficoltà potrebbe presentare lo assegno delle singole guarnigioni. Le due brigate di Torino avrebbero i loro due battaglioni bersaglieri, uno in Torino, in Aosta oppure a Cuneo l'altro. Le brigate di Genova: uno in Genova ed uno in Savona. La brigata di Nizza: nei piccoli presidii del litorale. Quella della Sardegna: Ozieri e Nuoro. Quella della Savoia: a Ciamberì. In quanto alle due brigate d'Alessandria e quella di Novara sarebbe a desiderarsi, siccome cosa utilissima, per non dire di assoluta necessità, ch'esse distaccassero i loro tre battaglioni bersaglieri lungo la frontiera di quelle divisioni territoriali; essendochè quella sia la parte del nostro paese la più minacciata e destinata a divenire il teatro d'una, probabilmente, non remota guerra.

« Egli è perciò chiaro che i bersaglieri, siccome quelli che pel loro modo speciale di combattere, saranno i primi chiamati a percorrere quei luoghi, debbono per tempo averne una esatta conoscenza.

« Con ciò, se una qualche illusione non fa velo al mio giudizio, si verrebbe anche a rimediare a quegli inconvenienti in parte materiali ed in parte anche morali e dai superiori stessi in più circostanze avvertiti, dei quali è causa principale la riunione di più battaglioni in una piccola città qual'è Cuneo. Ne accennerò alcuni.

« L'angustia del quartiere; la picciolezza della piazza d'armi appena appena sufficiente per l'ordine esteso d'una compagnia, il difetto assoluto di un'acqua per la scuola del nuoto e bagni (instruzione tanto utile pel soldato in genere e principalmente poi pel bersagliere), la lontananza del bersaglio e l'infelice sua situazione nel letto d'un torrente apportatore di febbri intermittenti, l'assoluta mancanza di terreni incolti nelle vicinanze in cui poter dare complemento all'instruzione in ordine esteso e mettere in pratica le discipline della piccola guerra.

« Col sistema da me proposto saranno tolti tutti gli inconvenienti che ora si lamentano? Ecco quello che dovrebbesi esaminare dalle persone che hanno missione di studiare queste materie, se in ogni caso gl'inconvenienti fossero anco soltanto diminuiti, la innovazione non sarebbe da rigettarsi. »

BELGIO E PIEMONTE

Il *Diritto* fa un confronto fra la camera dei deputati del Piemonte e la camera de' rappresentanti del Belgio che è poco felice, poichè poggia sopra fatti non dimostrati e sopra condizioni del tutte diverse.

Qual rapporto v'ha fra l'impresito di 40 milioni e le fortificazioni d'Anversa? Quale fra la costituzione de' partiti in Piemonte e nel Belgio? Quale fra il partito clericale sardo ed il partito clericale belga?

Il *Diritto* crede di pigliar in flagrante contraddizione il presidente del consiglio per l'attitudine presa nella quistione della Spezia. Ma il presidente del consiglio ha egli rinunciato al traslocamento della marina militare, oppure non lo ha egli soltanto differito?

La camera elettiva poi che era commossa della condizione delle finanze, non per le ragioni poco convincenti degli onorevoli Costa e Casaretto, ma perchè urgente era il bisogno di economia, come non avrebbe accettata una proposta che tendeva a due scopi importanti, il primo di fortificar Genova, il secondo di rimandare a tempi migliori una spesa ragguardevole?

V'ha in questo contegno qualche cosa che debba *far vergognare chiunque abbia senso di libertà*?

Se il *Diritto* vergogna di ciò, non sappiamo di che non abbia a vergognare.

Chi ha buon senso debbe anzi aver compreso che il contegno della camera era il solo logico, il solo conforme agl'interessi dello stato.

La camera de'rappresentanti del Belgio potè condannare le fortificazioni d'Anversa, che importano una spesa notevole, e sono avversate dal commercio di quell'attivo porto di mare e considerate dalla Francia come atto di ostilità; ma la camera piemontese poteva contestare la necessità dell'imprestito? Tale necessità non era ammessa e riconosciuta solennemente anche da quelli che combattevano l'imprestito, per opposizione politica?

Il Belgio ha d'altronde i partiti politici siffattamente organati, che possono alternarsi al potere, senza scapito alcuno delle libertà; ma in Piemonte il partito clericale tende più in là che ad un semplice cangiamento ministeriale, ed in Piemonte inoltre v'è la quistione politica rilevante, vitale.

Possiamo noi sacrificare la quistione politica alla tattica de'partiti? Il Belgio non ha una quistione politica come il Piemonte, per cui la lotta de'partiti ferve sopra un terreno meno scabroso e più facile.

Nè può asserirsi che i liberali del Belgio che votarono contro le fortificazioni fossero mossi soltanto da ragioni puramente tecniche.

Le ragioni economiche prevalevano alle tecniche e considerazioni politiche meritevoli di attenzione non erano estranee, benchè non sembri siano state svolte con ampiezza.

Rifletta il *Diritto* alla neutralità guarentita al Belgio, alle relazioni del Belgio coll'Inghilterra da un lato e colla Francia dall'altra, alla posizione d'Anverse, e vedrà se la politica non entrava nell'ardua quistione, se non ha influito anche sul voto de' liberali, come la quistione nazionale ha influito sul partito liberale in Piemonte nella legge dell'imprestito.

La condizione politica del Piemonte, diversa da quella del Belgio, impedisce una perfetta omogeneità di contegno ne' partiti. Che dire poi, quando la diversità de' voti non ammette confronto di sorta e rende infondate le conseguenze che il *Diritto* ne deduce a scapito della dignità del nostro parlamento, la quale deve stare a cuore non meno al *Diritto* che al paese?

I PARERI DI UN AMICO

L'*Univers* che, più modesto e più cattolico dell'*Armonia* ne' suoi voli politici, si contenta della lega dei due imperatori d'Austria e di Francia e lascia in disparte il terzo imperatore scismatico della Russia, batte il chiodo della sua utopia colla seguente corrispondenza che fa scriversi da Vienna, nella quale pare voglia indicare le buone regole, secondo cui deve governarsi l'Austria per consolidare la sua sicurezza e prosperità presente e futura:

— Questi bisogni riguardano l'ordine morale e l'ordine materiale, e basta enumerarli per farne conoscere l'importanza. Proviamoci a farlo: — Rinfrancamento dell'Austria nello spirito d'unità, per reprimere lo spirito dissolvente dei partiti ultranazionali, e del liberalismo rivoluzionario; — una politica coll'estero franca, previdente, e guidata da grandi principii; — lo sviluppo de'prodotti territoriali e dell'industria, per trar profitto degli immensi tesori del suolo austriaco, per rimediare, meglio, che con operazioni finanziarie, alla deficienza del bilancio, e per imprimere efficaci impulsi al commercio; — finalmente l'incremento della flotta. Quanto all'esercito, esso non lascia nulla a desiderare, essendo in ottime condizioni, e tutti gli uomini competenti riconoscendolo e classificandole tra i migliori eserciti dell'Europa.

Per ben governarsi nella sua politica all'interno ed all'estero, l'Austria, dice il corrispondente, non ha che da seguir fedelmente lo spirito cattolico. Essa ha il merito d'aver fatto un gran passo in questa via. La chiesa gliene sarà sempre riconoscente, e la validità di questo sostegno non sarà posta in dubbio che dai giurati nemici della religione, da coloro cioè, che non vogliono intendere quanto sia in ogni cosa efficace la podestà spirituale.

La forza cattolica può sola costituire la nostra politica unità. L'Austria lo sente, anzi n'è convinta; si guardi adunque dallo arrestarsi di fronte agli effetti di questo sistema; espella da tutti i rami della sua amministrazione, dalla pubblica istruzione e dal giornalismo lo spirito d'indifferenza anti cristiano, e in sostanza rivoluzionario. La stampa di Vienna, per esempio, che, tranne sì poche eccezioni, evita ansiosamente di lasciar trasparire dalle sue colonne anche una vaga menzione dell'autorità divina della chiesa, è una singolarissima anomalia in uno stato, che per altri rispetti, può ben ragione aspirare al titolo di potenza eminentemente cattolica. Chi farà credere al mondo che quella stampa ritragga veramente dallo spirito e dai sentimenti dei popoli austriaci, fortunatamente imbevuti nel più profondo dell'anima, della pratica fede cattolica, alla quale lo stesso sovvertimento del 1848 non ha potuto recare che superficialissime offese? Noi leggemmo con giusta meraviglia, nella *Gazzetta d'Augusta*, alcuni articoli, che raccomandavano all'Austria, siccome panacea per tutti i mali, la immediata emancipazione degli ebrei: assicurandola che così si agevolerebbe lo scioglimento della quistione d'Oriente, e si eleverebbe l'Austria *alla altezza delle idee del tempo!* —

Che cosa dir mai dell'acume politico di un giornale che consiglia al governo l'unità fondata sul principio cattolico, mentre la monarchia per una buona terza parte non appartiene al cattolicismo, e mentre la porzione che dovrebbe essere più cattolica delle altre, vale a dire gli italiani, non può salutare il nuovo bigottismo del governo perchè inspirato dal solo scopo di combattere le sue tendenze nazionali?

Non è poi anche estremamente risibile quella invenzione del termine di *ultra-nazionale*? Come mai un'idea od un partito può essere ultranazionale? Se va fuori del segno non sarà più nazionale, ma sin tanto ch'esso si limita a promuovere in tutti i modi leciti il trionfo e l'indipendenza della propria nazione, come mai potrà sostenersi che abbia varcato il segno? Si può essere liberale ed ultra-liberale, perchè il liberalismo non ha confini certi, e così dicasi del principio conservatore, ma l'idea della nazionalità è perfetta e precisa, e nessuno può starsene al di qua nè al di là de'suoi confini senza cessare dall'essere nell'idea stessa. Si può

---

poi cessavano ad un tratto il riso per mandare lunghi ed orribili lai. Altri, che eran rimasti finora come colpiti da attonitaggine e stesi sul ponte, si alzavano per abbandonarsi ad un parossismo di frenetica allegria, spezzavano i boccaperti, gettavano i cordami in mare. Il ponte della nave pareva un avanzo dell'inferno.

Intanto la natura tutta era lieta sotto un sole che pareva accarezzare col suo sorriso le calme onde e la verde isola di Mosken.

La *Bella Susanna* scivolava come una sottile freccia, senza poter rallentare o cambiar il suo cammino, che la conduceva ad una morte inevitabile.

« Bosman! gridò l'aiutante; siatemi testimonio che io non ho fatto nulla al capitano, io! »

Il bosman sorrise senza rispondere. L'aiutante aveva della giustizia divina quell'idea che d'un tribunale terrestre. Il pover'uomo abbisognava di un testimonio dinnanzi al Giudice supremo.

« Ebbene! voi non rispondete, povero Will! Vediamo, quanto tempo ci resta ancora da vivere? Ditemelo! »

Il bosman si volse a Tom.

« Mio caro Tom, se dovremo render conto della nostra condotta, fate assegno sopra di me. Voi avete miglior cuore di tutti coloro che vanno danzando laggiù! Ma, per mia fè, è meglio che ammainiamo le nostre vele e che non parliam di troppo. Stiamo per gettar l'àncora davvero! Ci sta dinnanzi l'altro mondo. Facciamo con calma l'ultima tappa. Tom! un uomo di cuore muor in silenzio. Addio, Tom! Forse ancor cinque minuti per godere della vita! Non di più!

« Bosman! vedrete se darò addietro d'un passo! Addio, compare! . . . . E quelle due povere fanciulle? . . . Ah! non la è cosa che fa serrar il cuore?

« Silenzio dunque! Tuoni e fulmini! . . . . Mi perdoni Iddio quest'ultima imprecazione! . . . non dirò più nulla! vattene! »

L'attrazione del Maëlstrom si faceva più sensibile. I suicidi degli uomini che si gettavano in mare, quali cantando, quali piangendo, diradavano la famiglia del bastimento. Sulle alture d'Hellssen, scorgevansi gruppi di gente, che, vedevano la sciagurata nave correre alla sua rovina, la compiangevano, senza poterla salvare. Il padre aveva abbracciate le sue figliuole e Donald s'era messo a suonare la cornamusa. Mac-Read tenevasi strette al cuore le figlie, mormorando alcune parole appena intelligibili. Un uccello bianco come neve, dipartitosi dalle alture di Ambareem, venne a librarsi sul bastimento e lo seguì lungo tempo nella sua corsa. Il fortunato uccello poteva vivere; la nave doveva perire! Con che invidia lo andavamo noi guardando! Come il suo libero destino faceva risaltar più la nostra inesorabile schiavitù, per la quale eravamo devoti alla morte!

In questo mentre, uno spaventevole strepito giunse alle nostre orecchie: e pareva venire dalla direzione stessa del Maëlstrom. Udivamo muggiti terribili ed urli d'agonia, come se un gigantesco mostro si fosse dibattuto colla morte. Era infatti una balena, che aveva ceduto all'impulso della corrente ed andava invano cozzando contro l'irresistibile forza che la trascinava. Invano la coda del mostro batteva i vorticosi fiotti; invano le sue nari lanciavano in aria due colonne d'acqua spumosa. L'enorme animale fu assorbito e scomparve.

Era questa la sorte, verso la quale un sempre più rapido correr della nave ci travolgeva nostro malgrado. La bella giornata, la limpidità del cielo, la trasparenza delle acque, rendevano incredibile cotesta vicinanza della morte, cotesta certezza del naufragio. Un giovane mozzo, che da qualche tempo piangeva, si alzò ed andò dal bosman.

« No, gli disse, non è possibile; non lo posso credere! Guardate come è calmo il mare! Dove sono gli scogli? Dov'è la morte? Fanciullaggini! che siete tutti pazzi a crederle! »

Il bosman alzò il capo, sorridendo amaramente.

« Alla manovra! soggiunse il mozzo; andiamo!

« Manovra pur fin che vorrai, povero fanciullo! rispose il vecchio marinaio, guardando il giovine con un disdegno infinito. Fra tre minuti la *Bella Susanna* non avrà più nemmeno due tavole che stiano insieme.

« Eh! quando voi altri disperavate tutti è il turbine ci portava via la nostra alberatura, io lo sapevo, io, che ne saremmo esciti!

« Figliuol mio, preparati alla morte! Asciuga i tuoi occhi. Si tratta d'ingoiare una o due pinte d'acqua salata: ecco tutto: il bastimento comincia a barcollare. Figliuolo, se vuoi vedere un uomo morire come si deve morire, stammi vicino; ma non parlare, e non importunarmi! »

Il Bosman diceva la verità. L'impetuosa attrazione del Maëlstrom aumentava terribilmente la rapidità della nostra corsa. Le onde spumeggiavano intorno a noi. La *Bella Susanna* trabalzava da destra a sinistra, sbattuta da fiotti contrarii. Come dire la suprema agonia, la tetra demenza di questi morienti pieni di vita? La nave stessa, che correva a sbalzi verso l'abisso, pareva un essere vivo e preso da insana frenesia. Ecco! il bastimento, trascinato dalla corrente colla rapidità del pensiero, scivola, fugge, piomba all'ingiù, gira verticosamente intorno, ribalza, ricade! I marinai si aggavigliano ai cordami; Donald si getta nell'abisso; si sente un lungo grido di disperazione; il bosman agita nell'aria il suo cappello, mentre la *Bella Susanna* gira sopra se stessa, come un trastullo nelle mani d'un ragazzo.

Io non ne so più oltre. La coscienza di questo spaventoso naufragio non va per me al di là di quel terribile momento, in cui la sola poppa appariva al disopra delle onde, e in cui l'abisso, fiutando, se mi si permette la parola, la sua preda, l'attirava nelle sue vorticose profondità, tenendola per un momento come sospesa in quella posizione verticale.

Quanto a me, che, disteso sul ponte, muto e quasi stupido, andavo osservando la fine di questa scena con una disperata rassegnazione, io mi ritrovai sanguinolente e nudo sulle dirupate spiaggie di Heggesen. A mala pena potei strascinarmi sino ad alcune capanne abitate da minatori. Certo il gorgo, per la violenza stessa delle contro-correnti che fanno il meccanismo de' suoi vorticosi rigiri, aveva rigettate lontano alcune delle reliquie ch'esso doveva inghiottire. Sulla spiaggia vidi un pezzo di tavola ed un mozzicone di gomena. Secondo quel che mi dissero quei che mi raccolsero, mai a memoria d'uomini il Maëlstrom aveva risparmiata una sola vittima.

(*Nav. and mil. Magazine*)

benissimo essere nazionale ed antinazionale, ma oltre è impossibile.

L'idea poi dell'alleanza della Francia coll'Austria, massime in questo momento, è così grottesca che non merita di essere discussa. L'*Univers* che vedrebbe tanto volentieri in questa alleanza il trionfo del cattolicismo, dovrebbe innanzi tutto spiegarci come in questo trionfo troverebbe posto quella grande protezione che l'Austria da ultimo prefuse ai turchi contro i cristiani. Ma l'*Univers* dirà: pazienza i turchi col palo, piuttosto che gli inglesi colla libertà, e nel suo furore reazionario non ha tutti i torti.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 5.

È morto il conte Portalis, primo presidente alla corte di cassazione.

Si ha da Cherburgo in data di ieri che le loro maestà imperiali unitamente agli ospiti illustri hanno ammirato, dopo la colazione, il magnifico spettacolo che presentava quella rada. (*Moniteur*)

Londra, 5. È stabilita la comunicazione telegrafica tra l'Irlanda e Terranuova. (*New foundland*)

INTERNO

FATTI DIVERSI

Una scempiaggine. L'*Armonia* ha un curioso invito agli elettori di Sassari, a' quali alcuni giornali presentarono come candidato il marchese Ala Ponzoni. Non abbiamo ancor ricevuto notizia che il marchese Ala Ponzoni si presenti qual candidato, e se sarà vero, lo diremo.

Ma frattanto con quale impudenza esa l'*Armonia* scrivere che si offre agli elettori da scegliere come loro deputato, un forestiere, un signore da Cremona?

Il marchese Filippo Ala Ponzoni, era suddito misto ed aveva proprietà stabili considerevoli in Piemonte. Poscia si è spogliato della sudditanza austriaca ed è divenuto cittadino sardo: altri beni stabili ha comperati, per cui è uno de'più ragguardevoli proprietari dello stato e de'principali contribuenti.

La sua liberalità non ha duopo di esser notata. Gli acquisti fatti all'esposizione di belle arti ed all'esposizione del Valentino dimostrano l'animo generoso dell'illustre patrizio.

Questo è il forestiere ed il signor di Cremona dell'*Armonia*!

Combattere un avversario con queste armi è fargli un piedestallo molto onorevole.

Dovrebbe l'*Armonia* far conoscere il suo candidato, pubblicarne il nome e le qualità. Probabilmente se ne asterrà per evitare confronti che sono sempre odiosi.

E sì che lo sarebbero perchè fra'partigiani dell'*Armonia* non v'ha uomo che si possa paragonare al marchese Ala Ponzoni nell'amore al suo paese, nella protezione alle arti, nella posizione indipendente, guarentita da un censo cospicuo, i cui redditi sono impiegati ad incoraggiare le industrie dello stato ed a sollevare molte miserie.

L'*Armonia* si mostra proprio all'altezza della sua civiltà e della sua religione, se non dei tempi, chiamando *forestiero* un patrizio che ha qui i suoi interessi e qui spende le sue rendite.

Li chiami come vuole, i cittadini operosi e benefici saranno sempre utili: soltanto i sudditi che propinano alla salute dell'Austria e calunniano il proprio governo, sono forestieri al loro paese, e questi l'*Armonia* dovrebbe conoscerli, come li conosce il Piemonte.

Cose militari. Leggesi nella *Gazzetta militare*:

« Il ministero della guerra ha disposto che d'ora innanzi le fedi di malattia prescritte dai militari in licenza che cadono ammalati, e dimoranti in città o luogo dove si trovano ufficiali di sanità militari, devono essere rilasciate da uno di essi, e considerate come non avvenute quelle firmate da altri.

« A datare del 1° corr. agosto sono state sospese le licenze ordinarie pei militari di bassa forza, come lo furono pure nello scorso anno.»

Società dell'Emigrazione italiana. La società è riconvocata in generale adunanza per l'otto del corrente agosto, a mezzogiorno, via delle Rosine, N. 8, piano 4, per procedere alla rinnovazione del consiglio di amministrazione.

Torino, 5 agosto 1858.

Incendio. Intorno all'incendio scoppiato alla Venaria Reale, la *Gazzetta Piemontese* scrive:

«Ieri mattina verso le cinque si manifestò il fuoco nei grandi magazzini di fieno e di paglia del reggimento artiglieria da campagna in Venaria Reale. L'intero reggimento ed i RR. carabinieri di quella stazione accorsero col sindaco e con molti abitanti ad arrecare pronti ed energici aiuti. L'incendio venne circoscritto ed ora si lavora assiduamente perchè le fiamme siano interamente spente.

«La cagione di questo disgraziato accidente viene attribuita alla fermentazione del fieno stato in parte ritirato nel fenile quando non era ancora abbastanza maturo. Il proprietario di quei depositi è il sig. Desanti, il quale è assicurato per una somma di riguardo.»

Ai medici. Leggesi nella *Democrazia*:

« Una ragazzina di circa 6 anni, verso la metà dello scorso aprile, seguendo il mal vezzo di porre in bocca tutto quello che capita per mano, ingoiò uno spillone lungo quattro centimetri e mezzo e sormontato da un pomello rotondo di vetro nero delle circonferenza di due centimetri. Le rimase in corpo, senza notevole incomodo, anzi mangiando come al solito, per circa tre mesi e mezzo, cioè sino al 28 luglio scorso; nel qual giorno... — È forse morta? — No: nel qual giorno se ne liberò per secesso.»

Un dramma vero sostituito al finto. Una delle compagnie comico-tragiche di Bruselle rappresentò, pochi giorni fa, un dramma improvvisato, che riescì tanto più gradito, in quanto che non era annunciato dal cartellone. Tra il secondo ed il terzo atto d'un gran dramma, dietro il sipario la prima donna, venuta a parole col suo amante (non da teatro), ricevette da questo uno scanno nella testa, ed essa mandò di ripicco lo stesso argomento in modo da rendere impossibile la controrisposta. I partigiani de' due avversari entrano nella mischia, la quale diviene generale su tutta la linea. I combattenti, vestiti alla foggia del secolo XIII, si battono e si lacerano le vesti con tale fracasso da rendere più che maravigliato il pubblico, il quale sente e non vede. Invano questo, stuzzicato dalla curiosità, grida: si alzi il sipario! I combattenti non rappresentano che per uso di famiglia. Peccato! perchè la compagnia non aveva mai rappresentato con tanta perfezione le scene di combattimenti, che sono tanto di moda oggigiorno, massime nei drammi in cinque atti, e in cinque dozzine di quadri (*tableaux*), non contato il prologo e l'epilogo. Quand'ecco l'istrionessa più malconcia si precipita in abito di regina tra gli spettatori, ed invoca, strillando, il soccorso della polizia. Due guardie, corse a quelle grida sulle scene, si sforzano a separare gli eroi trafelanti e furiosi. — Tutti in prigione, grida una delle guardie. — A queste parole i due eserciti nemici si raccolgono sotto la stessa bandiera, uniti piombano addosso alle guardie e le cacciano dalla scena. Gli spettatori montano anch'essi sul palco, e la lotta ricomincia tra le due fazioni..... Finalmente stanchi, e temendo l'intervento della forza, i lottatori vengono ad un armistizio. Il direttore, per farla finita, restituisce i denari a quegli spettatori, che credevano non averne avuto abbastanza; e la rappresentazione ebbe fine. Ci pare che gli spettatori avrebbero dovuto pagare un supplimento al prezzo d'ingresso, anzichè pretenderne la restituzione!

Distribuzione di premii. Domenica 1 agosto, ebbe luogo la distribuzione de'premi nell'istituto femminile di madama Bertrand, in via Borgo Nuovo, coll'intervento di numerosa eletta di persone. Il prof. Candido Mamini lesse un breve ma succoso discorso in cui mostrò la necessità dell'istruzione specialmente nella donna, perchè possa ben corrispondere al grave mandato commessole dalla Provvidenza. Sorse quindi il sig. Nigra, ispettore delle scuole elementari della provincia di Torino, il quale commentò egregiamente le parole del prof. Mamini, lodò la direttrice dell'istituto pel buon indirizzo che vi ha potuto riconoscere, e pose così fine alla scolastica funzione fra gli applausi degli astanti.

Notizie Politiche

Un corrispondente del *Zeit* scrive da Napoli, 20 luglio:

« Corre voce in questo momento che l'Inghilterra e l'Austria abbiano presentato al re di Napoli delle note, colle quali lo ammoniscono di concedere un'amnistia, e di cambiare ministero e politica. Quanto alla volontà del re, le voci sono assai contraddicenti. Da un lato, si afferma che concederà delle riforme, ed aprirà le prigioni, ma chiede tempo innanzi a sè, onde farlo con dignità, e per non sembrare forzato da estera influenza. In questo senso avrebbe invocato anche una nota del gabinetto di Pietroburgo onde farsene appoggio rimpetto le potenze occidentali. Come prova di questa piega, che la politica del re ha nuovamente preso, si vuole considerare la visita recente che il generale Filangieri ha fatto in Castellamare, attuale residenza della corte. La liberazione dalle carceri dell'ex ministro Settembrini ne è un'altra prova. Settembrini si è sottomesso a chiedere grazia, e si rassegnò ad un esiglio volontario; due condizioni che i prigionieri di questa categoria, sull'esempio del barone Poerio, aveano finora ostinatamente ricusato.

— I giornali francesi annunciano l'arrivo a Parigi del marchese Antonini, già ambasciatore napoletano alla corte delle Tuilerie prima che fossero interrotte le relazioni diplomatiche.

La *Patrie* segnala il poco riguardo dell'Austria verso i diritti e l'autorità della conferenza di Parigi, rispetto alla questione relativa alla navigazione del Danubio, persistendo i giornali austriaci nel contestarne la competenza pel definitivo regolamento dell'atto di navigazione.

— Il discorso di chiusura del parlamento inglese è, severamente criticato dal *Times*, siccome mancante di logica e connessione e scritto in cattivissima lingua inglese. Dice che essendovi nel ministero due romanzieri e un poeta che non hanno bisogno di acquistare fama di buoni scrittori, hanno vergato il messaggio in modo da sfidare la critica. Non una parola sulla vertenza colla Francia che portò al potere il presente ministero, non un cenno della prossima visita a Cherburgo. Di Napoli non si dice verbo, neppure della controversia passaggiera cogli Stati Uniti. Si dice accuratamente che la regina ha dato volontieri il suo assenso a questa o quella misura; pare che lo stesso non abbia potuto dirsi per quella dell'ammissione degli ebrei. Tale è la critica del *Times* sul tenore del documento, la quale poi è molto più acerba ed arguta intorno al suo stile.

Per la sua importanza merita di essere riprodotta nel suo vero testo l'interpellanza del signor Duncombe intorno alle relazioni dell'Inghilterra con Napoli:

« Sono pressochè due anni che il governo inglese ruppe le relazioni diplomatiche col governo di Napoli. Ora io dimando se intervenne o se sembra dover intervenire qualche cambiamento nelle nostre relazioni con quel paese. La rottura di queste relazioni diplomatiche fu determinata dagli atti di barbarie commessi nelle prigioni napolitane verso uomini colpevoli di delitti politici. La prigione e la tortura, questo è triste a dirsi, continuano e le carceri sono ancora piene di persone che subiscono tutte le crudeltà che sono gli accessori ordinari dell'incarcerazione in una prigione italiana.

« L'interpellanza che io movo mi sembra che sia molto opportuna in questo momento e la camera non dovrebbe separarsi senza ottenere qualche risposta. I sovrani d'Inghilterra e di Francia stanno per avere un colloquio fra un giorno o due. S. M. sarà contornata da pari e da membri della camera dei comuni. Un gran numero de' suoi fedeli sudditi la accompagneranno ed io credo che in questa occasione una parola susurrata discretamente da S. M. in mezzo alle gioie della festa e delle reciproche felicitazioni potrebbe rammentare al monarca francese i lamenti ed i mali dell'Italia.

« L'imperatore, ne sono sicuro, accoglierebbe col più gran piacere l'espressione di un simile sentimento, giacchè si sa, e dietro quanto mi venne recentemente comunicato, credo sapere altresì che, durante la guerra di Russia, l'imperatore dei francesi, e ciò sia detto a suo onore, fece conoscere il pensiero che il ristabilimento della Polonia e l'indipendenza dell'Italia dovrebbero entrare in un piano generale di pace definitiva e permanente. Checchè ne sia, questa proposizione venne indegnamente rigettata dal governo inglese e credo, quanto a me, che è pur troppo con gran ragione che si rimprovera agli inglesi di essere appassionati per l'indipendenza costituzionale e la libertà in casa loro e di fare all'estero causa comune col despotismo.

« Dimando dunque all'onorevolissimo gentiluomo se vi ebbe qualche cambiamento o se egli è probabile che ve n'abbia a riguardo delle nostre relazioni con Napoli.»

La risposta evasiva del signor Disraeli è presso a poco nei termini in cui l'abbiamo riferita.

L'*Evening Herald* pubblica l'estratto di una lettera da Fort William, 17 giugno, presso Calcutta, nel quale si dice che Nana Saib è stato fatto prigioniero mentre tentava di effettuare la sua fuga nell'India centrale.

Nell'ufficio del giornale inglese il *Sun* è scoppiato un incendio che sembra aver recato molto danno. L'ufficio era assicurato, ma non così diversi impiegati che soffersero danni nelle loro proprietà. Il *Sun* si pubblicò nella tipografia del *Morning Post*, cosicchè il foglio non ebbe alcuna interruzione; si dice che l'incendio sia stato appiccato per malevolenza.

— Secondo una comunicazione dello *Zeit*, sarebbe imminente in Olanda un mutamento di governo. Il re Guglielmo III intenderebbe di abdicare in favore del principe di Orange che col 18 di settembre entra in maggior età. Causa di questa abdicazione sarebbe la liberale costituzione dell'Olanda, colla quale poco concordano le opinioni del re.

— La *Gazzetta d'Augusta* pubblica il testo del rapporto fatto dalla giunta per gli affari dell'Holstein e Lauenburg alla dieta federale. Le relative conclusioni sono conformi al sunto già pubblicato.

— Il *Monitore prussiano* annuncia che il re di Prussia prolungherà il suo soggiorno a Tegernsee oltre il tempo fissato in origine, dacchè l'aria di quelle montagne ha un'influenza assai favorevole sulla sua salute.

— La *Börsenhalle* di Amburgo, sulla fede di notizie giunte da Vienna, assicura che il governo austriaco, in conseguenza degli avvenimenti che hanno avuto luogo ultimamente in Turchia, ha intenzione di concentrare un corpo di osservazione nell'Ungheria meridionale.

Una lettera della *Gazzetta di Colonia* dice che le truppe austriache che si collocheranno sui confini della Turchia consisteranno per ora della metà di una brigata (?).

La *Corrisp. Havas* dice che l' Austria si è decisa a stabilire un campo di 30 a 35m. uomini nella bassa Ungheria per essere pronta ad ogni evento e temendo essa un'insurrezione generale dei paesi turchi posti al suo confine. Le truppe che fanno parte di quel campo dovranno essere approvigionate per un anno.

La *Gazzetta di Vienna* assicura essere giunto a Vienna un telegramma da Costantinopoli, nel quale si dice che la Porta è disposta a risarcire i danni cagionati a sudditi austriaci negli ultimi avvenimenti della Bosnia, ascendenti a 130,000 piastre.

La *Gazzetta di Vienna* annuncia che il condono degli arretrati della leva militare per mancanza di giovani abili al servizio non è limitato soltanto al regno lombardo veneto, ma esteso a tutta la monarchia austriaca, e che abbiano a cessare tutte le revisioni delle liste e le altre misure attivate per ottenere il completamento del contingente. È cosa assai singolare che l'Austria, non contenta di sopraccaricare la popolazione di tutto l'impero d'imposte che superano le forze dei contribuenti, abbia pure imposto un sì numeroso contingente militare che i comuni non furono in grado di saldarlo. Quello che succede del danaro, è facile a rendersi ragione, ma che cosa succede di un sì gran numero di soldati? Per qual motivo vengono le popolazioni vessate con sì gravose leve militari?

— Il *Constitutionnel* ha un dispaccio telegrafico suo particolare che reca quanto segue:

« *Ragusa*, 3 *agosto*. — I montenegrini avendo risaputo l'attacco di Beri fatto dai turchi e la morte del padre del loro woiwoda ucciso dai colachini fecero irruzione sul territorio di questi ultimi malgrado la proibizione formale del principe Danilo. I colachini furono assaliti e respinti. I montenegrini ebbero trenta uomini fuori di combattimento.

« Informato di queste notizie, il principe diede l'ordine di arrestare immediatamente i capi che disubbidirono a' suoi ordini. Essi saranno imprigionati e destituiti. »

— La posizione diplomatica del governo di Zuloaga nel Messico, già compromessa per la rottura delle relazioni colla legazione americana, si fa più grave e difficile per la nuova rottura delle relazioni diplomatiche coll'Inghilterra. Il ministro inglese nel Messico aveva scritto al suo governo per avere istruzioni sulla condotta da tenersi a fronte del decreto sulle contribuzioni forzate, esteso agli stranieri. Il gabinetto inglese gli mandò ordine d'interrompere ogni relazione col governo messicano.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 6, *sera*.

Cherburg, 6: Questa mattina S. M. l'imperatore ha fatto visita di congedo a S. M. la regina Vittoria.

Borsa di Parigi del 6.

Continua il movimento di rialzo. Le azioni del Credito mobiliare salirono da 628 a 630; quelle della ferrovia Vittorio Emanuele da 412 a 415; le Lombardo-Venete da 572 a 575.

Il 3 0/0 a 68 55 e i consolidati da 96 3/8 a 96 1/2.

Borsa di Parigi del 6 agosto.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0/0 . . .	. .	68 50 68 55
4 1/2 p. 0/0 . .	96 50 96 55	
Consolid. ingl. . .	. .	96 1/2
Fondi piemont.		
1849 5 0/0 . .	89 50	» »
1853 3 0/0 . .	. .	» »

G. ROMBALDO, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO DI TORINO

BORSA DI COMMERCIO — 6 *agosto* 1858.

1848 5 0|0 G. P. 92 50 c.
1849 5 0|0 G. P. 89 50 c. M. 89 50 c.
1851 » G. P. 90 25 c. M. 90 c.
1849 Obbl. 4 0|0 M. 955 c.
1834 Obbl. 5 0|0 Sard. M. 1070 c.
Gaz luce Torino G. P. 900 c.
Ferrovia di Pinerolo, G. P. 255 c.
Ferrovia di Cuneo, G. P. 255 c. N. E.

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 5 agosto.

	Per ettolitro
Frumento nazion.	L. 18 85.
Meliga	» 11 10.
Segala	» 11 12.
Avena	» 8 15.

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 12 maggio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 5, 45, 9 40, 11 45 ant.	Ore 5 50, 9 45 ant.
» 3 50, 6 15 pom.	» 3 55, 6 50 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 3 50, 8 55, 11 50 ant.	Ore 5 15, 8 25, 11 40 ant.
» 6 40, 8 55 pom.	» 3 15, 6 50, 8 25 pom.

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 7 45, 12 15 antim.	Ore 5 25 antim.
» 5 40, 7 15 pom.	» 4 00 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 50, 8 55, 12 ant.	Ore 5 15, 7 55, 10 20 ant.
» 3, 5 10, 7 55 pom.	» 1 55, 4 10, 7 pom.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 5 20, 9 ant.	Ore 5 25, 9 05 ant.
» 2 55, 7 10 pom.	» 3, 7 15 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 4 25, 9 50 antim.	Ore 6 50, 10 20 ant.
» 12 40, 6 20 pom.	» 5, 8 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 6 55, 10 55 ant.	Ore 5 55, 9 55 ant.
» 4 50, 8 45 pom.	» 3 55, 7 45 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 5 05, 9 46 ant.	Ore 6 45, 10 25 ant.
» 3 41, 7 56 pom.	» 4 20, 8 35 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 5 50, 12 ant.	Ore 7 30 ant.
» 5 50 pom.	» 2 10, 7 55 pom.

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 8 10, 10 ant.	Ore 5 30, 8 15 ant.
» 3, 7 15 pom.	» 2 05, 8 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 7 30, antimerid.	Ore 9 17, antimerid.
» 3, 8 25, pom.	» 12 30, 7 50, pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da Aix-les-Bains	da S. Jean de Maurienne
Ore 4 14, 7 14 antim.	Ore 5 05, 9 40 antim.
» 12 16, 5 42, 9 52 p.	» 6 50, pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 7 45, antimerid.	Ore 6, 11 antim.
» 2 25, 7 55 pom.	» 6 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 8 45 antim.	Ore 5 30, 10 20 antim.
» 12 30, 7 pom.	» 5 pom.

STRADA FERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Stradella ad Alessandria	da Alessandria a Stradella
Ore 6, 9 25 antim.	Ore 5 20, 9 antim.
» 12 30, 4 20 pom.	» 12 10, 3 45 pom.
da Tortona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 ant.
» 6 15 pom.	» 3 55 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 5 20, 8 antim.	Ore 5 30, 10 antim.
» 12 30, 5 55 pom.	» 3 20, 5 40 pom.

DA TORINO A CALUSO

da Torino	da Caluso
Ore 5 20 antim.	Ore 5 25, 7 55 antim.
» 12 30, 8 pom.	» 6 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 3 30, 8 50 antim.	Ore 5, 8 30 ant.
» 12 05, 7 12 pom.	» 12 30, 5 20 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 1 15 pom.	Magadino Ore 4, 6 15 ant., 12 30 pom.
Arona » 7 20 ant., 12 15, 1 45, 3 25 pom.	Intra Ore 6 25, 8 45 ant. » 2 50 pom.
Pallanza Ore 8 25 ant., 2 10 4 45 pom.	Pallanza Ore 6 40, 9 ant. 3 05 pom.
Intra Ore 8 40 ant., 2 25, 5 pom.	Arona Ore 8 10, 11 30, ant., 12 05, 5 p.
Magadino Ore 11 50 antim. 5 25, 8 pom.	Sesto Ore 12 35 pom.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. CARBONE